

Croci e delizie della transcalarità nei sistemi locali territoriali post-distrettuali. Il caso paradigmatico dell'Emilia-Romagna. Primo rapporto di ricerca

Riassunto

La ricerca intende analizzare il rapporto fra transcalarità dei flussi economici – e sue conseguenze di de-localizzazione produttiva e rigerarchizzazione delle imprese – capitale sociale e coesione sociale. Il caso dell'Emilia-Romagna è stato scelto come paradigmatico della pregressa situazione di distrettualizzazione postfordista, ora messa in crisi. Nucleo centrale della riflessione sarà la transizione dal capitalismo sociale di mercato alla globalizzazione liberista e le sue conseguenze in seno ai sistemi locali territoriali.

Abstract

The research aims to analyse the relationship between the “trans-scalarity” of economic cycles – and its consequences about productive de-localization and re-hierarchical process of the enterprises – the Social Capital and the Social Cohesion. In particular, Emilia-Romagna case has been chosen as a model to describe the previous situation of post-fordist districts, currently in crisis. The core concept of this consideration will be the passage from the social market capitalism to the free trader globalization and its consequences toward the Territorial Local Systems.

1. Premessa

La ricerca avviata dall'unità operativa dell'Università di Bologna parte da alcuni presupposti di fondo che indagini precedenti hanno scandagliato (Bonora, anni diversi), ma che dovranno essere verificati alla luce dei mutamenti nei sistemi locali territoriali connessi alla fase recente di internazionalizzazione.

Se infatti le ricerche ricordate erano volte soprattutto a discutere sotto il profilo teorico il concetto di sistema locale territoriale (Dematteis 2001; Dematteis e Governa 2005) e a verificare analogie e scostamenti con la stilizzazione metodologica scaturita dalle discussioni e dai confronti del gruppo di lavoro SLoT (cfr. collana “quaderni SLoT” anni diversi), obiettivo della nuova ricerca è quello di verificare se e con quali conseguenze il processo di interconnessione transcalare che coinvolge le nostre economie riverbera nei milieu territoriali (Cossentino *et al.* 1997; IpL 2000, 2003).

L'approccio, anche in questo caso, è di taglio territorialista, ossia attento a quell'insieme combinato e concatenato di processi e fattori che definisce la complessità dei sistemi locali. Al cui interno la componente sociale svolge ruolo di perno coesivo, di attore collettivo motore delle progettualità.

Sotto questo profilo molti erano stati i dubbi avanzati. Dopo avere ripercorso l'itinerario costitutivo del sistema locale territoriale (Brusco 1982, 1989; Brusco e Pezzini 1991), si era giunti alla conclusione che, negli anni più recenti, una serie di elementi congiurava contro la sua stabilità. Elementi sociali innanzitutto. Quella che era stata la matrice della coesione interna, la componente progettuale-ideativa e ideale-identitaria, era venuta meno (Amin 1998a, 1998b; Becattini 1999, 2004). Privando il sistema locale di quella forza agglutinatrice che aveva poggato prevalentemente sul capitale sociale (Bagnasco 1988, 1999, 2003). In altri termini le reti delle relazioni sociali avevano smesso di funzionare sulla base dei requisiti che avevano portato al successo i distretti e i



modelli locali di sviluppo (Barbagli 2000; Bianchi 1997; Bellini 1989; Franz 2001; Garibaldo 2001, 2003). E non si intravedeva, al momento, quali tipi di soluzioni fossero state rinvenute per uscire da una fase che si configurava di stasi o di lento declino.

Su un altro versante andavano emergendo forti spinte alla internazionalizzazione dei cicli economici. Con evidenti modalità transcolari di divisione del lavoro, specializzazione produttiva, delocalizzazione (IpL 2005). Un processo ancora embrionale, le cui direzioni e inclinazioni non erano ancora nitidamente leggibili.

Era così parso utile introdurre tra i parametri di analisi dei sistemi locali territoriali il concetto di ciclo di vita, ipotizzando un percorso di crescita-stabilizzazione-destabilizzazione (Bonora 2005). Che teneva conto dei due versanti critici del problema: disaggregazione delle solidarietà sociali da un canto, transcolarizzazione dei flussi dall'altro. Un'ipotesi avvalorata dai dati macroeconomici che evidenziavano un periodo di stagnazione per l'intero paese.

La ricerca ora avviata parte da questi presupposti. Intende dunque porre al centro dell'indagine i due nodi problematici della transcolarità e della coesione. Due elementi apparentemente dicotomici. Si tratta infatti di capire se e come l'internazionalizzazione dei flussi incida sulla coesione costitutiva degli SLoT e quali effetti la delocalizzazione di segmenti produttivi induca.

La letteratura sotto questo profilo non porta molto aiuto. Le interpretazioni oscillano tra l'ottimismo di taglio liberista degli economisti che fideisticamente presuppongono automatiche positività derivate dalle aperture dei mercati e dalla divisione e specializzazione del lavoro. Neutre quanto astratte dichiarazioni di principio intorno alla ineluttabilità della mondializzazione e alla prospettiva globale – un termine invero abbandonato e tuttavia una retorica sottesa a questi assiomi. Voci ostili che sottolineando i rischi di depauperamento del sistema economico nazionale succube del dumping dei paesi emergenti propongono storiche chiusure. Prospettive guardinghe e critiche che evidenziano le contraddizioni della globalizzazione e suggeriscono alternative all'idea tradizionale di sviluppo.

Benché l'argomento sia al centro dell'attenzione, pochissime sono le ricerche empiriche sul processo di internazionalizzazione sinora realizzate (Corò e Micelli 1999; Carminucci e Casucci 1997). Nella maggior parte condotte alla luce di un prevalente sguardo economico-aziendale o di filiera distrettuale. In cui il territorio, al di là del

linguaggio utilizzato, è scenario, contenitore, semmai requisito infrastrutturale, ma non soggetto. L'attenzione è volta a sottolineare i vantaggi competitivi di schemi organizzativi e gestionali basati sulla delocalizzazione dei segmenti del ciclo produttivo poveri di conoscenza, in cui la valorizzazione avviene giocando in uscita sui differenziali del costo del lavoro oppure, sul versante in entrata, sulla capacità attrattiva di capitali stranieri. Non vi compaiono preoccupazioni e neppure considerazioni che superino la soglia della sfera aziendale, dei fatturati, delle quote di investimenti diretti – IDE – in uscita o entrata. Elaborazioni frigide, prive di considerazioni sociali e territoriali. Tanto più in una situazione come quella emiliana, dove la maggior parte delle imprese non supera la soglia minima di addetti che questo tipo di indagini prende in esame e in ogni caso non rientra nel panorama degli attori della transnazionalizzazione, semmai ne è componente succube e vittima. Mentre ancora oggi la piccola e piccolissima imprenditoria continua a rappresentare il tessuto costitutivo dei milieui.

Ci troviamo dunque di fronte a una situazione sicuramente cruciale per i destini dei sistemi locali territoriali (ma più in generale per le sorti dell'intero paese), su cui manca non solo documentazione ma anche una metodologia di indagine e di analisi collaudata. Un requisito che rende stimolante il lavoro scientifico di scoperta, ma lo complica non poco. Si tratta infatti di "inventare" l'intera procedura di ricerca alla luce della prospettiva territorialista fissando i paletti concettuali entro cui procedere a verifica.

2. Parametri di ricerca

La definizione dei sistemi locali territoriali passa attraverso l'analisi di una serie di parametri che raramente hanno una precisa confinazione spaziale, o la cui delimitazione è comunque sfuggente e multivariata. Non coincidono infatti con gli ambiti amministrativi e molte volte neppure con i sistemi locali del lavoro. Tuttavia, poiché le basi dei dati statistici prevedono tali classificazioni, si prevede di procedere anche a verifiche quantitative. Lasciamo però il problema in coda ad altre preliminari indagini di tipo qualitativo, in grado di fornire elementi di valutazione sugli SLoT che sappiano tener conto della complessità territoriale.

Intendiamo perciò utilizzare (e così verificare) i parametri discussi nella precedente indagine (Bonora 2005), che qui sinteticamente si richiama.

3. La crisi del modo di produzione della distrettualizzazione

Con modo di produzione intendo riferirmi all'intera serie delle variabili che compongono il modello produttivo, con attenzione non solo ai profili aziendali e organizzativi, che pure costituiscono il nocciolo centrale del problema e dunque vanno attentamente vagliati, ma alle ricadute territoriali. Il fenomeno di internazionalizzazione-delocalizzazione origina con tutta evidenza da problemi di organizzazione d'impresa. Nostro compito tuttavia non vuole essere la disanima dei problemi e delle soluzioni aziendali – angolarità che lasciamo agli economisti aziendalisti. Fulcro del nostro interesse è la dinamica di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione. Capire dunque in quale fase l'economia locale si situi e quali ne siano le valenze in seno ai milieu. Distrettualizzazione e SLoT hanno avuto come perno catalizzatore un modello produttivo che ha giocato sul territorio. Piccole e piccolissime imprese, capacità capillare di lavoro, competenze diffuse e implicite, trasmissione familistica o associativa dei mestieri e delle intenzionalità, reti fiduciarie di coordinamento e scambio, capacità di investimento interno alle famiglie e ai gruppi, volontarismo e determinazione imprenditoriale.

Un quadro i cui elementi compositivi sono profondamente mutati nell'arco degli ultimi dieci anni. Nonostante accorpamenti, fusioni, creazione di gruppi, un processo in atto da più di un decennio, la dimensione aziendale emiliano-romagnola rimane molto contenuta (Regione Emilia-Romagna, anni diversi). Una morfologia imprenditoriale che rende difficile il processo di internazionalizzazione in uscita e ha determinato una gerarchizzazione della struttura produttiva che radicalizza i posizionamenti: da una parte imprese che sono riuscite a qualificarsi sul piano internazionale sia sul versante commerciale che attraverso dislocazioni produttive. Dall'altra un pulviscolo di piccole e piccolissime aziende di taglio artigianale che soffrono di subalternità – sia alle alloctone maggiori che alle straniere. Una situazione aggravata dalla fuga di capitali dai settori produttivi in seguito a riconversioni immobiliari e finanziarie. Con le implicite conseguenze di mancati investimenti innovativi e invecchiamento delle linee produttive sia sotto il profilo merceologico che dei processi gestionali.

Un mancato aggiornamento degli impianti, delle tecnologie e delle procedure organizzative che va a pesare anche sulla forza-lavoro, il cui profilo formativo e di competenze è rimasto legato al

vecchio ciclo e non viene stimolato da una domanda di tipo nuovo. Un circuito che si morde la coda e che, a cascata, blocca il rinnovamento del mercato del lavoro che rimane ancorato alle professionalità della prima fase post-fordista di distrettualizzazione. Carente dunque, perchè non richiesto, sotto il profilo delle competenze cognitive volte all'innovazione. Una situazione diametralmente opposta a quella pioniera, in cui erano le imprese il motore dell'innovazione e riuscivano a trasferire o a indurre rinnovo nell'intero tessuto produttivo.

Ulteriore elemento di crisi del sistema lo sfaldamento delle reti del capitale sociale. Sia di quelle familistiche che avevano sorretto la conduzione aziendale che di quelle associative che avevano dato allo sviluppo economico un progetto condiviso.

Un panorama dunque profondamente mutato, in cui non solo sono venute meno le ragioni di fondo, ma una serie di puntelli.

4. Dal capitalismo sociale di mercato alla globalizzazione liberista

Tra i dati basilari del cambiamento dell'ultimo ventennio in Emilia-Romagna va sottolineata la transizione da una forma di economia sociale di mercato alla adesione al pensiero e alle prassi liberiste. Un mutamento degli orientamenti che ha collocato al centro dell'attenzione i fattori di crescita e non li ha più mediati attraverso il filtro delle logiche sociali. Una prospettiva che influenza non solo le condizioni generali della popolazione, ma ha finito per riverberare sull'intero modello territoriale (Cervellati 1997). Il venire meno delle garanzie che lo stato sociale offriva ha divaricato gli statuti di appartenenza, riaprendo la forbice dei consumi e dei redditi. La esternalizzazione e privatizzazione di servizi collettivi e il loro sganciamento da principi di universalità ha comportato la presenza privata in molti campi sino a quel momento affidati alle cure del pubblico, l'inseguimento di logiche di rendimento e, alla fine, la loro inaccessibilità ai gruppi sociali marginalizzati dalla crisi. Un allontanamento dalle filosofie keynesiane che risulta evidente specie in termini di consumi e di stili di vita, le cui fisionomie sono profondamente cambiate a seconda dei gruppi sociali.

Una svolta liberista che ha pesato anche sugli investimenti in capitale fisso territoriale: opere pubbliche e di pubblica utilità, dagli asili alle strade ai supporti alle persone e alle imprese. Un depauperamento delle dotazioni che ha ulterior-



mente aggravato le condizioni di vita e creato ulteriori difficoltà all'economia.

5. La governabilità orfana di progetto

Su *civicsness* e rendimento istituzionale degli enti locali emiliano-romagnoli esiste una letteratura foltissima e una fama consolidata nel tempo (Leonardi e Nanetti 1990; Putnam 1985; Putnam *et al.* 1993; Ridolfi 1997; Rinaldi 1992; D'Attorre e Zamagni 1992; Messina 2001). Anche sotto questo profilo tuttavia la situazione si è modificata. Forse non in maniera tanto radicale da vederne un'inversione data la solidità dell'impalco amministrativo precedente, ma tale comunque da segnalarne difficoltà. Il nucleo del problema risiede nella ambigua correlazione tra *government* e *governance* (Bonora 2003). Un nesso di non facile risoluzione in una regione cresciuta sotto l'egida – per non dire l'egemonia (Magagnoli 2003; Seravalli 1999) – di un gruppo dirigente omogeneamente orientato verso forme di paternalismo verticistico che hanno portato a non poche contraddizioni, ma anche ad una gestione ordinata e autorevole della cosa pubblica (Balzani 1997). Il consociativismo emiliano ha infatti prodotto, negli anni del boom economico e poi della distrettualizzazione, un consensualismo che attraversava e riusciva a coordinare l'intera società (Trigilia 1986, 2002). Appagata da buona ripartizione dei redditi, delle risorse, dei servizi e cooptata nella loro gestione. La crisi della matrice politica del modello emiliano prima e, in seguito, la crisi del postfordismo hanno messo in forte tensione la governabilità che oggi si muove senza progetto.

6. Metodo e fasi della ricerca

a) ricognizione e rassegna bibliografica aggiornata, nazionale e internazionale, su teorie dello sviluppo locale, declino, crisi dei distretti, Sistemi Locali Territoriali; stesura di rassegna critica di confronto bibliografico teorico; individuazione delle principali correnti di pensiero e stato dell'arte sul rapporto sviluppo/declino/internazionalizzazione/delocalizzazioni con particolare attenzione alla post-distrettualizzazione

b) ricognizione, rassegna bibliografica aggiornata, reperimento ed elaborazione dati su situazione economico-sociale generale e su ambiti specifici su sviluppo/declino/internazionalizzazione/delocalizzazioni in Emilia-Romagna (anche attraverso letteratura grigia); stesura di bozza di

rapporto sulla situazione economico-sociale generale della regione, su fenomeni e aree di crisi/declino e tipo/aree di risposte nella post-distrettualizzazione

c) prima ricognizione empirica sulla situazione in E-R attraverso interviste a testimoni privilegiati (associazioni categoriali, responsabili uffici ricerca/programmazione enti locali, sindacati, ecc.) e stesura di brevi rapporti sulle informazioni emerse

d) rapporto di primo stadio di individuazione dei casi e delle aree da indagare in profondità: inquadramento e illustrazione del contesto, definizione dello schema concettuale e operativo di lavoro; individuazione dei problemi emersi dalle interviste, delle risposte segnalate, delle aree di maggiore interesse su cui approfondire le indagini e avviare le interviste

e) avvio delle ricerche di caso:

formulazione della griglia di indagine

formulazione del questionario per le interviste

svolgimento interviste

f) Rapporti sui casi studiati e Rapporto finale.

Bibliografia

- Amin A. (1998a) "The Emilian Model", in *Working Paper*, 1, IPL, Bologna.
- Amin A. (1998b) "Una prospettiva neoistituzionalista dello sviluppo locale", in *Sviluppo locale*, 8.
- Bagnasco A. (1988) *La costruzione sociale del mercato*, Bologna, il Mulino.
- Bagnasco A. (1999) *Tracce di comunità*, Bologna, il Mulino.
- Bagnasco A. (2003) *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna, il Mulino.
- Balzani R. (1997) "Le tradizioni amministrative locali", in Finzi R. (a cura di), *op. cit.*, 599-646.
- Barbagli M. (2000) "Il modello emiliano: analisi ed evoluzione", in Regione Emilia-Romagna, *Laboratorio ... op. cit.*
- Becattini G. (1999) "La fioritura della piccola impresa e il ritorno dei distretti industriali", in *Economia e politica industriale*, 103: 5-16.
- Becattini G. (2004) *Per un capitalismo dal volto umano*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bellini N. (1989) "Il socialismo in una regione sola. Il Pci e il governo dell'industria in Emilia-Romagna", in *il Mulino*, 5: 707-732.
- Bianchi P. (1997) "Emilia-Romagna. Problemi e prospettive", in Finzi R. (a cura di), *op. cit.*, 191-209.
- Bonora P. (1999) *Costellazione Emilia. Territorialità e rischi della maturità*, Torino, Fondazione Agnelli.
- Bonora P. (2005) *Orfana e claudicante. L'Emilia "postcomunista" e l'eclissi del modello territoriale*, Bologna, Baskerville.
- Bonora P. (2003) "Sistemi locali, governance e territorialità", in Istituto per il Lavoro, *Government e governance: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale - 2° Rapporto Annuale* (Milano: Angeli), 629-645.
- Bonora P. (2003) "Una mappa dei mutamenti urbani", (con P.L. Cervellati), in *la Repubblica - Bologna*, 20 novembre, pp. I e III.



- Bonora P. (2004) con A. Giardini, *I centri interculturali in Emilia-Romagna. Un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva*, Bologna, Regione Emilia-Romagna.
- Bonora P. et al. (2004), "Ciao Bologna!", in *Quaderni di Archivio di Studi Urbani e Regionali* (Milano: Angeli).
- Bonora P. (2004) "La città metropolitana: madre di città", con P.L. Cervellati, in "Ciao Bologna!", *Quaderni di Archivio di Studi Urbani e Regionali* (Milano: Angeli), 203-210.
- Bonora P. (2004) "La crisi di un modello. Bologna post-comunista", in *Il giornale dell'architettura*, 18: 3.
- Bonora P. (a cura di) (2001), *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie*, Bologna, Baskerville.
- Brusco S. (1982) "The Emilian model: productive decentralization and social integration", in *Cambridge Journal of Economics*, 6.
- Brusco S. (1989) *Piccole imprese e distretti industriali*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Brusco S. e Pezzini M. (1991) "La piccola impresa nell'ideologia della sinistra italiana", in Pyke F., Becattini G. e Sengenberger W. (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia* (Firenze: Banca Toscana), 155 e ss.
- Carminucci C. e Casucci S. (1997) "Il ciclo di vita dei distretti industriali: ipotesi teoriche ed evidenze empiriche", in *L'industria*, XVIII, 2: 283-315.
- Cervellati P. G. (1997) "La strada che genera città", in Finzi R. (a cura di), *op. cit.*, 165-187.
- Cossentino F., Pyke F. e Sengenberger (1997) *Le risposte locali e regionali alla pressione globale: il caso dell'Italia e dei suoi distretti industriali*, Bologna, il Mulino.
- D'Attorre P.P. e Zamagni V. (1992) *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, Milano, Angeli.
- Dematteis G. (2001) "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora P. (a cura di), *SLoT quaderno 1* (Bologna: Baskerville), 11-30.
- G. Dematteis e F. Governa (a cura di) (2005) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Finzi R. (a cura di) (1997) "L'Emilia-Romagna", in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi* (Torino: Einaudi).
- Franz G. (2001) "Le politiche urbane e territoriali nel quadro delle policies della Regione Emilia-Romagna. Elementi di continuità nelle pratiche e discontinuità nei costrutti politici", in *Archivio di studi urbani e regionali*, 70: 69 e ss.
- Garibaldo F. (2001) "Divisione del lavoro, reti di impresa e flessibilità del lavoro: modelli alternativi", in *Atti dei convegni dei Lincei*, 172, Tecnologia e società, Roma, 199-217.
- Garibaldo F. (2003) "Quale governance?", in IPL, *Governo e governance. op. cit.*
- IPL (2000) *Sviluppo, lavoro e competitività in Emilia Romagna*, Milano, Angeli.
- IPL (2003) *Governo e governance: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale, Il Rapporto Annuale*, Milano, Angeli
- IPL (2005) *Dinamiche territoriali e nuova industria*, Rimini, Maggioli.
- Leonardi R. e Nannetti R. (a cura di) (1990) *The Regions and European Integration. The case of Emilia-Romagna*, London (trad. it. Milano, Angeli, 1991).
- Magagnoli S. (2003) "Una riflessione storica su governo e governance", in IPL, *Governo e governance*, op. cit.
- Messina P. (2001) *Regolazione politica dello sviluppo locale: Veneto ed Emilia-Romagna a confronto*, Torino, Utet.
- Putnam R.D. (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Putnam R., Leonardi R. e Nannetti R. (1985) *La pianta e le radici, il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino.
- Regione Emilia-Romagna (1997) *La regione globale. L'Emilia-Romagna nell'Europa del duemila, Scenari e opzioni per l'aggiornamento del Piano Territoriale Regionale*, Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (1999) *Crescita, qualità e innovazione delle imprese e del lavoro in Emilia-Romagna*, Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (1999) *Rapporto sullo stato della pianificazione urbanistica in Emilia-Romagna*, Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (2000) *Laboratorio di urbanistica. Studi per la legge regionale*, Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (2001) *Le politiche sociali in Emilia-Romagna*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ridolfi M. (1997) "La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche", in Finzi R., *op. cit.*, 275-371.
- Rinaldi A. (1992) "La sinistra e l'industria diffusa: il ruolo delle istituzioni locali", in D'Attorre P.P. e Zamagni V., *op. cit.*
- Seravalli G. (1999) *Teatro regio, teatro comunale. Società, istituzioni e politica a Modena e a Parma*, Catanzaro, Meridiana Libri.
- Triglia C. (1986) *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, il Mulino.
- Triglia C. (2002) "La crisi del modello socialdemocratico e i dilemmi del centrosinistra italiano", in *il Mulino*, 3: 411 e ss.



	Teoria	Contenuti	Luoghi/Scale	Strumenti
SVILUPPO LOCALE	complessità territoriale; territorialità attiva; collettività agente; capitale sociale; plus-valore territoriale; risemantizzazione e risignificazione del territorio; critica alla retorica localistica	dalla distrettualizzazione alla logica di filiera; declino del post-fordismo; internazionalizzazione e riflessi sui sistemi locali territoriali; forme e strumenti della governance locale	sistemi locali territoriali; transcalarità	indagini bibliografiche e ricognizioni statistiche di sfondo per il piano quantitativo; indagini dirette, interviste e ricerca-azione sul piano qualitativo
TERRITORIO	territorio come processo e come semiosi; custode di senso e di progettualità; territorio come soggetto collettivo e organismo vivente	narrazioni, rappresentazioni, immagini prodotte o progettate dai soggetti locali in interazione;	idem	idem
ATTORI	tutti gli attori, anche quelli muti	dinamiche relazionali e conflittuali; anomia e senso di appartenenza e identità; soggetti insorgenti e alternative allo sviluppo come miniera di creatività e innovazione territoriale;	idem	idem
PROGETTO*	ruolo centrale delle progettualità e del loro pluralismo	critica alla retorica localistica e ai progetti strumentali privi di radicamenti negli SLoT	idem	idem
MOBILITÀ UMANA				